

OVIDIO

Preoccupazioni di un poeta lontano

Giorgia Bernardi
Pierpaolo Maria Brando
Riccardo Frascchetti
Camilla Mariotti

II E
Liceo Giulio Cesare
A.S. 2018/2019

L'AUTORE

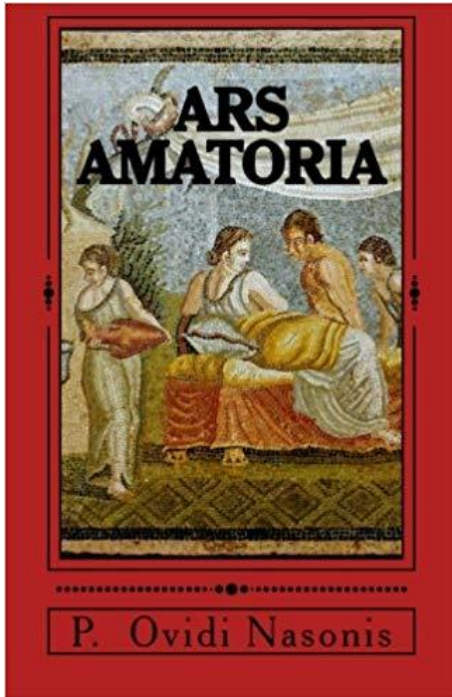
Ovidio nasce a Sulmona nel 43 a.C.

Dopo aver completato gli studi di retorica in Grecia, ritorna a Roma. Qui ricopre alcune cariche pubbliche minori, ma ben presto abbandona la carriera politica. Egli raggiunge l'apice del successo nel circolo letterario di Messalla Corvino. Nell'8 d.C. viene condannato all'esilio a Tomi per ordine di Augusto, per essere stato implicato in uno scandalo.

Muore a Tomi ne 18 d.C.



I MOTIVI DELL'ESILIO



«*Perdiderint cum me duo crimina, carmen et error: alterius facti culpa silenda mihi*».

“Due crimini insieme mi persero, un carme e il traviamiento: e la colpa del secondo debbo tacere.”

Il *carmen* a cui Ovidio fa riferimento è indubbiamente l'*Ars amatoria*, nel quale egli spiega le varie strategie di corteggiamento. Il poemetto si poneva fortemente in contrasto con la politica di moralizzazione indetta da Augusto, infatti venne ritirato dalle biblioteche subito dopo la condanna dell'autore.

I MOTIVI DELL'ESILIO

Per quanto riguarda l'*error* vi sono varie ipotesi:

- Ovidio partecipò alla congiura contro Tiberio, erede designato dal *princeps*;
- Ovidio fu complice di un adulterio commesso da Giulia Minore e Giulia Maggiore, rispettivamente nipote e figlia di Augusto;

La seconda ipotesi è la più accreditata: Ovidio con i suoi scritti ispirò i comportamenti delle due donne. L'adulterio, infatti, divenne un crimine nel 18-16 a.C. con la *Lex Iulia de Adulteriis Coercendis*, che prevedeva severe punizioni per i trasgressori.



COME CAMBIA OVIDIO

Dopo l'esilio, Ovidio si ritrova in un ambiente a lui totalmente estraneo, lontano dalla Roma mondana.

Essendo posto ai margini della scena poetica, l'autore non riesce più a trovare le giuste motivazioni che lo spingevano a comporre in precedenza.

Questa situazione fa sì che Ovidio si senta totalmente perso:

«è come danzare in mezzo alle tenebre comporre versi che poi non legge nessuno». (Epistulae IV,2 v.33-34)



LE OPERE DELL'ESILIO

- Tristia;
- Epistulae ex Ponto;
- Ibis;
- Halieutica (di dubbia paternità).



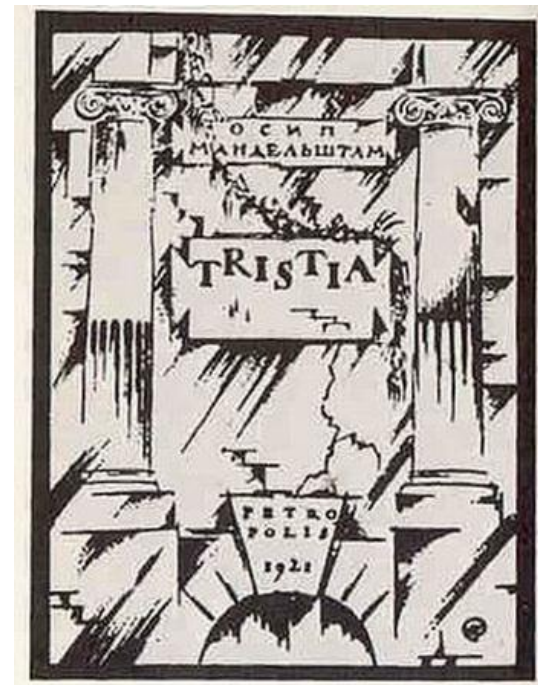
I TRISTIA

I *Tristia* sono una raccolta di cinque libri in distici elegiaci composti da Ovidio in seguito all'esilio a Tomi.

Attraverso ripetute espressioni di rimpianto per la patria lontana, descrizioni dell'insospitale nuova casa e indicazioni sulla sua desolazione indirizzate ad amici e parenti, il poeta spera in qualche modo di cambiare l'opinione sulla sua punizione.

«*flebilis ut noster status est, ita flebile carmen*». (V,1 v.5)

«come la nostra condizione è lamentevole, così è la nostra poesia».



I TRISTIA



Le elegie del [I libro](#) ripercorrono i momenti del lungo viaggio verso Tomi, con le tempeste che complicano la sua navigazione.

Il II libro è costituito da un'unica elegia in cui Ovidio implora clemenza ad Augusto, dimostrando che le sue colpe non meritano una condanna così dura.

Molto interessante per le notizie che fornisce è l'elegia autobiografica (*Tristia* IV,10), in cui Ovidio si definisce *tenerorum lusor amorum* (giocoso poeta dei teneri amori”).

LA METAFORA DI EDIPO

La prima elegia della raccolta si chiude con l'amara esortazione rivolta al libro stesso a non amare i suoi tre "fratelli" che hanno portato il "padre" alla rovina: si riferisce ai tre libri de *L' Ars amatoria*, paragonandoli ai celebri parricidi Edipo e Telegono, per i quali Ovidio fu accusato di oscenità e subì la *relegatio*.

(Tristia I, 1)

«Ma quando sarai stato accolto nel nostro santuario e avrai toccato la tua casa, lo scrigno rotondo, vi scorgerai riposti nell'ordine i tuoi fratelli che tutti produsse vegliando il medesimo fervore. Tutti gli altri apertamente mostreranno i loro titoli alla luce e porteranno il nome sulla fronte scoperta, tre ne vedrai nascosti lontano in un angolo oscuro, quelli che, come nessuno ignora, insegnano ad amare. Fuggili o, se hai abbastanza audacia di parlare chiamali col nome di Edipo e col nome di Telegono. E dei tre, ti avverto, se qualche poco ti sta a cuore tuo padre, non amarne nessuno anche se insegnerà egli stesso ad amare».

OVIDIO E ULISSE

«Invece del condottiero Neritio scrivete i miei mali o dotti poeti, poiché io ho sofferto più mali del Neritio.»
(Tristia, I,5)

OVIDIO:

- Rimane completamente solo;
- Si allontana dalla patria;
- Corpo debole, sempre abituato agli studi;
- Sfavorito da Giove;
- Le sue disgrazie sono reali;
- Non rivede più Roma.

ULISSE:

- Possiede amici e compagni devoti;
- Ritorna in patria;
- Ha un corpo adatto a sopportare le fatiche;
- È un soldato;
- Viene favorito da Atena;
- Molti suoi travagli sono inventati;
- Riesce nella sua impresa.

FABIA E LE DONNE DEL MITO

«E alla tua dedizione non è superiore la sposa di Ettore o Laodamia, che fu compagna nella morte al marito. Se la sorte ti avesse dato come cantore il poeta meonio, la fama di Penelope sarebbe seconda alla tua, sia che tu deva questo a te sola, cresciuta devota senza un maestro e con la prima luce ti sia stato dato il nobile sentire, sia che una sovrana, da te venerata per tutti i tuoi anni, ti insegni a essere il modello della moglie virtuosa, e simile a lei ti abbia fatta con la lunga consuetudine, se è lecito paragonare le grandi cose alle piccole».
(Tristia, I,6)



Penelope in attesa di Ulisse

ANALOGIA TRA ESILIO E MORTE

L'associazione esilio-morte è un luogo comune proprio di molti autori antichi.

Cicerone, all'inizio del suo esilio, nel 58 a.C. da Tessalonica scrive:

«Qui fui, et qui esse potui, iam esse non possum».

«L'io ch'io sono stato, e l'io ch'io avrei potuto essere, non posso più esserlo».

(Att. III 15, 8)

Anche Ovidio allo stesso modo scrive dall'esilio nel Ponto:

«Non sum ego quod fueram».

«Non sono quel che ero».
(Tristia III 11, 25)

EPISTULAE EX PONTO

Le *Epistulae ex Ponto* (Lettere dal Ponto) sono 46 composizioni epistolari in distici elegiaci raccolte in quattro libri. I primi tre libri furono pubblicati nel 12 d.C., mentre il quarto, che comprende epistole databili tra la fine del 14 e l'estate del 16 d.C., fu pubblicato postumo.

A differenza dei *Tristia*, elegie i cui destinatari restano anonimi, i destinatari delle *Epistulae* sono influenti personaggi della cerchia di Augusto, ai quali Ovidio si rivolge affinché intercedano per lui presso l'imperatore.



EPISTULAE EX PONTO

I temi delle lettere sono molto vicini a quelli dei *Tristia*: il poeta si mostra affranto e pentito per il suo *error* e auspica di essere perdonato o, almeno, di essere trasferito in una località diversa dall'aspro e selvaggio Ponto.

Rispetto alle descrizioni implacabili e mordaci dei Geti che Ovidio fornisce nei *Tristia* (dove essi sono descritti come barbari pronti a farsi giustizia da soli e derisi per abbigliamento e costumi), si nota però nelle *Epistulae* un tono più conciliante nei loro confronti.



LA RIVALUTAZIONE DEI GETI

«Voi da poco mi avete concesso un onore / che non ottiene neppure chi non cadde in rovina. / Su queste sponde rimango il solo immune da imposte, / a parte quelli che favorisce la legge».

Ovidio metteva al primo posto tra i motivi della propria riconoscenza il suo librarsi senza il giogo del fisco. Ma questo non bastava ed egli era sempre senza consolazione, lontano da Roma ed esposto alle scorribande dei popoli che premevano ai confini in una terra lontana.



I VERSI MALEDETTI



Ovidio, riconosce che i suoi versi sono soggetti ad una sorta di "maledizione", che li rende invisibili ai lettori.

«*Mai smetterò d'essere lesa dalla poesia*» e proprio i versi «*sempre castigheranno il mio ingegno avventato?*». Deve aver ricevuto qualche seria rimostranza dagli abitanti di Tomi per arrivare a chiedersi: «*Perchè non mi taglio le dita per non scrivere più/ e folle ricerco le armi che tanto mi nocquero? / Sono risospinto contro gli scogli di un tempo, / alle acque in cui ho già fatto naufragio*» aggiungendo nuova angoscia all'angoscia patita per aver scritto qualcosa che non è piaciuto ad Augusto.

L'IBIS

L'*Ibis* è un poemetto imprecatorio scritto da Ovidio.

È la terza operetta scritta dal poeta durante il suo esilio, composto di 322 distici elegiaci, attacca un anonimo romano, di origine africana, prima amico, poi avversario di Ovidio e suo calunniatore. Il nome dell'opera deriva dall'ibis, l'uccello egiziano a cui la fantasia popolare attribuiva la perversa abitudine di detergersi il posteriore con il becco.

Il poemetto ha scarso valore poetico: la sua poesia è fredda, poco partecipata (come se l'invettiva non fosse realmente sentita dal poeta) e appesantita dai troppi richiami letterari, che ne fanno un'opera erudita e fortemente oscura, estranea al genio ovidiano.



GLI HALIEUTICA

Gli *Halieutica* sono un poemetto didascalico, opera dedicata alla vita dei pesci e alla pesca, ne rimangono 135 esametri. Alcune imperfezioni metriche e stilistiche hanno fatto dubitare della paternità ovidiana, anche se Plinio il Vecchio, parlando del poemetto nel libro XXXII della *Naturalis historia*, afferma che Ovidio incominciò a scrivere questo libro nell'ultima parte della sua vita e sostiene che la varietà degli animali che vi sono descritti sarebbe da ascrivere al fatto che il poeta compose l'opera in esilio a Tomi, dove si sarebbero trovati animali ancora sconosciuti.



GLI HALIEUTICA

I sostenitori dell'attribuzione a Ovidio si fondano su questa testimonianza e sull'elegia quindicesima del terzo libro dei *Tristia*, in cui Ovidio, lamentando la lontananza da Roma, asserisce di aver "disimparato a parlare" (*dedidicique loqui*). Sostanzialmente, gli errori sarebbero dovuti all'incompiutezza del poema, mancante dell'ultima mano, e dalla ormai difettosa padronanza del latino da parte dell'autore, sempre più propenso a lasciarsi sfuggire "parole pontiche" (*Pontica verba*) nei suoi scritti.



ROMA RIABILITA OVIDIO

Ad oltre duemila anni dall'esilio dalla Capitale, la città di Roma ha deciso di riabilitare il poeta latino Publio Ovidio Nasone e di revocare ufficialmente la *relegatio* decisa dall'imperatore Augusto con una mozione approvata il 15 dicembre 2017.

La decisione è arrivata in quanto la *relegatio* in base al diritto romano, andava comminata a seguito di un pubblico processo e "doveva essere ratificata dal Senato mentre l'imperatore Augusto stabilì tutto da solo senza rispettare le regole".



ESILIO: FINZIONE O REALTÀ?



J.J.Hartmann (1851-1924)

A causa della vaghezza dei dettagli forniti da Ovidio sul suo esilio, già intorno al 1923 lo studioso J.J. Hartmann poneva dubbi riguardo alla realtà della *relegatio*.

A riprova di ciò Fitton Brown nel 1985 pubblicò uno studio che negava l'esilio sulla base della mancanza di riferimenti ad esso in opere esterne a quelle di Ovidio (per esempio storici come Svetonio o Tacito).

Oggi, tuttavia, la maggior parte degli studiosi ritiene poco credibili le ipotesi che negano la realtà dell'esilio di Ovidio.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- “Luminis Orae” Giovanna Garbarino (Paravia).
- https://it.wikipedia.org/wiki/Publio_Ovidio_Nasone;
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/publio-ovidio-nasone/>;
- <http://www.ilvaschione.com/ovidio-al-riparo-da-equitalia-ringraziava-gli-abitanti-di-tomi/>;
- <http://www.sunelweb.net/modules/freecontent/index.php?id=448>;
- <http://www.sunelweb.net/modules/sections/index.php?artid=2125>;
- <https://searchworks.stanford.edu/view/490163>.